

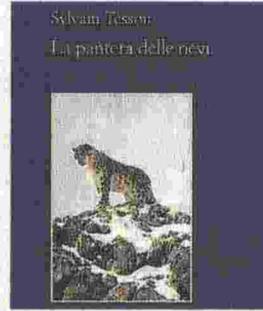
Folle avventura cercando l'invisibile pantera delle nevi

Già ci aveva condotto, due anni fa, lungo i «Sentieri neri» d'oltralpe: tratturi percorsi a piedi, dal Col di Tenda alla penisola del Cotentin, in Normandia, alla scoperta di una Francia iper-rurale, marginale, dimenticata, solitaria, anti-parigina. Ora Sylvain Tesson racconta un'avventura-voto ancora più folle: un viaggio in Tibet, in compagnia del «più grande fotografo naturalista del suo tempo», Vincent Munier. Migliaia e migliaia di chilometri, settimane di appostamenti a 5.000 metri di altitudine e 35 gradi sotto zero, in pieno inverno tibetano, nella speranza, per nulla sicura, di avvistare lei: «La pantera

Incipit

L'avevo incontrato una volta - era il giorno di Pasqua - durante la proiezione del suo film sul lupo abissino. Mi aveva parlato dell'inafferrabilità degli animali e della più eccelsa di tutte le virtù: la pazienza. Mi aveva raccontato la sua vita di fotografo naturalista descrivendomi in dettaglio le tecniche dell'appostamento, arte fragile e raffinata che consisteva nel mimetizzarsi in un ambiente naturale per aspettare un animale la cui venuta era tutt'altro che sicura. C'erano anzi molte probabilità di tornare indietro senza aver concluso niente. Questa accettazione dell'incertezza mi sembrava molto nobile...

delle nevi» (Sellerio, pp. 174, euro 15). Un esercizio strenuo della «più eccelsa di tutte le virtù», la pazienza, combinata con altra disciplina dello spirito indispensabile alla sopravvivenza, qui portata al parossismo: l'«accettazione dell'incertezza». La capacità, ancora, di scomparire, di dissimularsi camaleonticamente con l'ambiente, trasformarsi in roccia, radura, arbusto. Come i più grandi fra i tiratori scelti, gli snipers finlandesi nella guerra contro il mostro sovietico, inavvertiti sino al colpo fatale. Ma qui, il tèle è vedere un animale invisibile, che sfugge come una



SYLVAIN TESSON
La pantera delle nevi
Sellerio, pagine 174, euro 15

gozzaniana, inafferrabile Isola non trovata, «l'isola fatata che scivola sui mari»; o come la balena bianca del Capitano Achab, il Santo Graal dei cavalieri cristiani, la mai raggiunta Laura petrarchesca. L'oggetto del desiderio che giustifica tensione e ricerca. E, come Petrarca, anche Tesson crede di vederlo dappertutto: «L'idea di lei si era

impossessata di me: quando qualcuno ci ossessiona, lo vediamo apparire ovunque». Che consuona, mutatis mutandis, con il «così, lasso, talor vo cerchand'io, / donna, quanto è possibile, in altrui / la disiatà vostra forma vera» di Petrarca. Qualcosa fra una più modesta, terrena forma di fede e una forma di innamoramento, con vistose tangenze in sede di fenomenologia psichica. La ricerca della pantera diventa indagine sul come funziona la mente, tesa allo stremo dalla quète. Settimane di appostamenti per vedere, da lontano, una regina che sbadiglia, incurante, di tutto obliosa, apparentemente libera da quella paura a priori che condiziona la vita di tutti gli esseri comuni e mediocri. Sembrerà un'impresa da cage aux folles, ma alla fine, chi è il vero pazzo? Chi cerca, quale che sia, la sua ultima Thule, o chi ha già rinunciato?

Vincenzo Guerco

